



OSCAR
JUNIOR

ROBERT SWINDELLS

LA STANZA 13



MONDADORI

**OSCAR
JUNIOR**



DELLO STESSO AUTORE

NELLA COLLEZIONE OSCAR JUNIOR

La stanza 13

NELLA COLLEZIONE I GRANDI

Nel ventre del drago

ROBERT SWINDELLS

LA STANZA 13

Traduzione di Mariapia Chiodi



L'editore ha ricercato con ogni mezzo il titolare dei diritti della traduzione senza riuscire a reperirlo: è ovviamente a disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei suoi confronti.

Progetto grafico di Alice Cubeta, Stefano Moro e studio editoriale copia&incolla, Verona
Font calligrafica "OJM" a cura di Marco Campedelli & O,nice! Design Studio
Redazione di Michela Ravera

www.ragazzimondadori.it



© 1989 Robert Swindells

© 1991 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, per l'edizione italiana

© 2015 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Titolo dell'opera originale *Room 13*

Prima edizione nella collana "Junior Super" novembre 1991

Prima edizione nella collana "Junior Horror" settembre 1997

Prima edizione nella collana "Junior +11" maggio 2006

Prima edizione nella collana "Oscar junior" marzo 2011

Edizione speciale nella collana "Oscar junior" marzo 2020

Nuova edizione nella collana "Oscar junior" maggio 2023

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento di Cles (TN)

Printed in Italy

ISBN: 978-88-04-77476-1

Anno 2025 - Ristampa 41 42 43 44

CAPITOLO PRIMO

La notte prima di partire per Whitby con i compagni del secondo anno, Fliss fece un sogno.

Camminava in una strada alta sopra il mare. Era buio ed era sola. Alla sua sinistra le onde s'infrangevano ai piedi della scogliera e più al largo la luna disegnava una scia argentata sul mare.

Si ritrovò davanti a una casa alta, con molte finestre buie, che si stagliava minacciosa contro il cielo.

Aveva paura. Non voleva entrare e neppure andare oltre, ma non riusciva a controllare i piedi, che sembravano muoversi da soli, trascinandola avanti. Arrivò a un cancello in ferro battuto che, quasi sulla cima, era ornato dalla figura di un uccello in volo (forse un gabbiano); ma il cancello era stato dipinto di nero e le gocce di pittura, colando lungo le ali, si erano indurite e trasformate in minuscole stalattiti, dandogli l'aspetto di un pipistrello.

Il cancello si aprì da solo e non appena lo attraversò Fliss udì una voce che sussurrava: «Il Cancellò del Destino». Venne trascinata lungo un breve sentiero e poi su per dei gradini di pietra, fino alla porta d'ingresso che si aprì da sola. «La Fortezza del Sonno» bisbigliò la voce.

La porta si chiuse alle sue spalle, senza fare il minimo rumore. La luce fredda della luna filtrava nel lugubre atrio attraverso una vetrata a mosaico. In fondo c'era una scalinata che andava su nell'oscurità e i suoi piedi la costrinsero ad attraversare l'atrio e a salire.

Dopo un pianerottolo sul quale si aprivano alcune porte, la scala faceva una curva. Più Fliss saliva e più sentiva freddo. Trovò un altro pianerottolo, altre porte e ancora scale. Salì sempre più su, verso un terzo pianerottolo e poi un quarto: là le scale terminavano. Aveva raggiunto l'ultimo piano.

Vide quattro porte, ciascuna con un numero: dieci, undici, dodici, tredici. Mentre li leggeva la porta numero tredici si schiuse verso l'interno con un cigolio. «No!» sussurrò, ma inutilmente. I piedi la trascinarono oltre la soglia e una voce sibilò: «La Stanza della Morte».

Dentro vide un tavolo con sopra una lunga cassa scolorita. Fliss credeva di sapere cosa fosse. Inorridì e gemette, impotente, mentre i piedi la trascinarono proprio in quella direzione. Da vicino distinse una figura dentro la cassa e sentì un odore di terriccio umido. Quando si avvicinò ancora di più, la voce mormorò: «Il Letto del Terrore» e poi la figura si alzò e cercò di afferrarla. Le sue stesse grida di orrore la svegliarono e si trovò, tutta sudata e tremante, nel letto.

Sua madre accorse, accese la luce e si chinò su di lei. «Cosa ti è successo, Felicity? Mi è sembrato di sentirti gridare.»

Fliss annuì. «Ho fatto un sogno, mamma. Un incubo.»

«Povera Fliss.» Si sedette sul letto, accarezzandole i capelli. «Sei solo agitata al pensiero della gita di domani.» Sorrise. «Cerca di riaddormentarti, tesoro. Ti aspetta una lunga giornata.»

Fliss le afferrò un braccio. «Non voglio andarci, mamma.»

«Cosa?»

«Non voglio andare. Non voglio partecipare alla gita.»

«Ma perché? Non sarà per uno stupido sogno, no?»

«Invece sì. Credo di aver sognato Whitby. Una casa sul mare.»

«Una casa?»

«Già.» Il solo pensiero la fece rabbrivire. «Una casa dove c'era qualcosa di terribile e minaccioso. Posso rimanere, mamma?»

Sua madre sospirò. «Ma certo, Felicity, se ti senti tanto sconvolta. Telefonerò alla signora Evans e le dirò di non aspettarti. Domani però potresti sentirti meglio» sorrise. «Alla luce del giorno i sogni svaniscono oppure ci sembrano buffi, perfino quelli più terrificanti. Deciderai domani mattina, d'accordo?»

Fliss sorrise debolmente. «Va bene» ma era sicura che non avrebbe mai dimenticato quel sogno e che mai le sarebbe parso ridicolo. Mosse i piedi sotto le coperte, come per accertarsi di riuscire a controllarli. Sembrava non avessero la minima intenzione di trascinarla dove non voleva.

CAPITOLO SECONDO

Per i ragazzi del secondo anno quella era una giornata davvero speciale. Arrivavano a scuola senza divisa, si fermavano a gruppetti davanti al cancello tra borse e valigie e stavano a guardare gli altri ragazzi, che si trascinavano lungo il viale per iniziare un'altra settimana di scuola.

Naturalmente dovevano entrare anche loro, ma solo per pochi minuti, Giusto il tempo per rispondere all'appello e ascoltare le ultime raccomandazioni del professor Joyce. In fondo al viale un luccicante pullman bianco e blu con vetri azzurrati e cromatura splendente aspettava di portarli via da sedie, banchi, campanelle, lavagne e da tutti i rumori, le immagini e gli odori della scuola, verso la libertà, l'avventura e il mare. Una settimana. Un'intera settimana piena di possibilità e promesse.

Fliss aveva cambiato idea. Si era svegliata con il sole

negli occhi e il cinguettio degli uccelli in giardino, aveva pensato ai suoi compagni, al mare, a tutte le cose che l'aspettavano e il sogno della notte precedente le era sembrato confuso e lontano. Sua madre se n'era rallegrata e aveva resistito alla tentazione di dirle: "Te l'avevo detto".

Era riuscita a convincere i suoi a non accompagnarla alla partenza. Alcuni genitori lo facevano regolarmente, anche quando i loro figlioletti andavano in gita per un giorno soltanto. Fliss odiava quei saluti gridati, fatti apposta perché tutti potessero sentire, per dire solo banalità come "Copriti bene, non entrare in acqua e non dimenticarti di telefonare per farci sapere che sei arrivato intero".

Lisa Watmough era in un gruppetto accanto al cancello. Indossava dei jeans e stava parlando con Ellie-May Sunderland. A Fliss non piaceva molto Ellie-May, che del resto non era simpatica a nessuno. Era scontrosa, vizziata ed egoista. Ma adesso non aveva importanza. Stavano andando al mare, no? Fliss la raggiunse e depose la valigia per terra, accanto a quella di Lisa.

«Ciao! Bella giornata!»

Sorrisero, guardando il cielo. «Ah! Non vedo l'ora di essere sulla spiaggia» disse Fliss.

«Io non vedo l'ora di arrivare all'albergo» aggiunse Lisa. «Hepworth dice che si chiama Il Nido del Corvo. Speriamo di essere nella stessa camera, Fliss.»

«Impossibile» osservò Ellie-May. «L'anno scorso Shelly è andata in gita e dice che la Evans separa gli amici, per evitare che di notte stiano svegli a far baccano.»

«Può darsi che quest'anno sia diverso. Non siamo